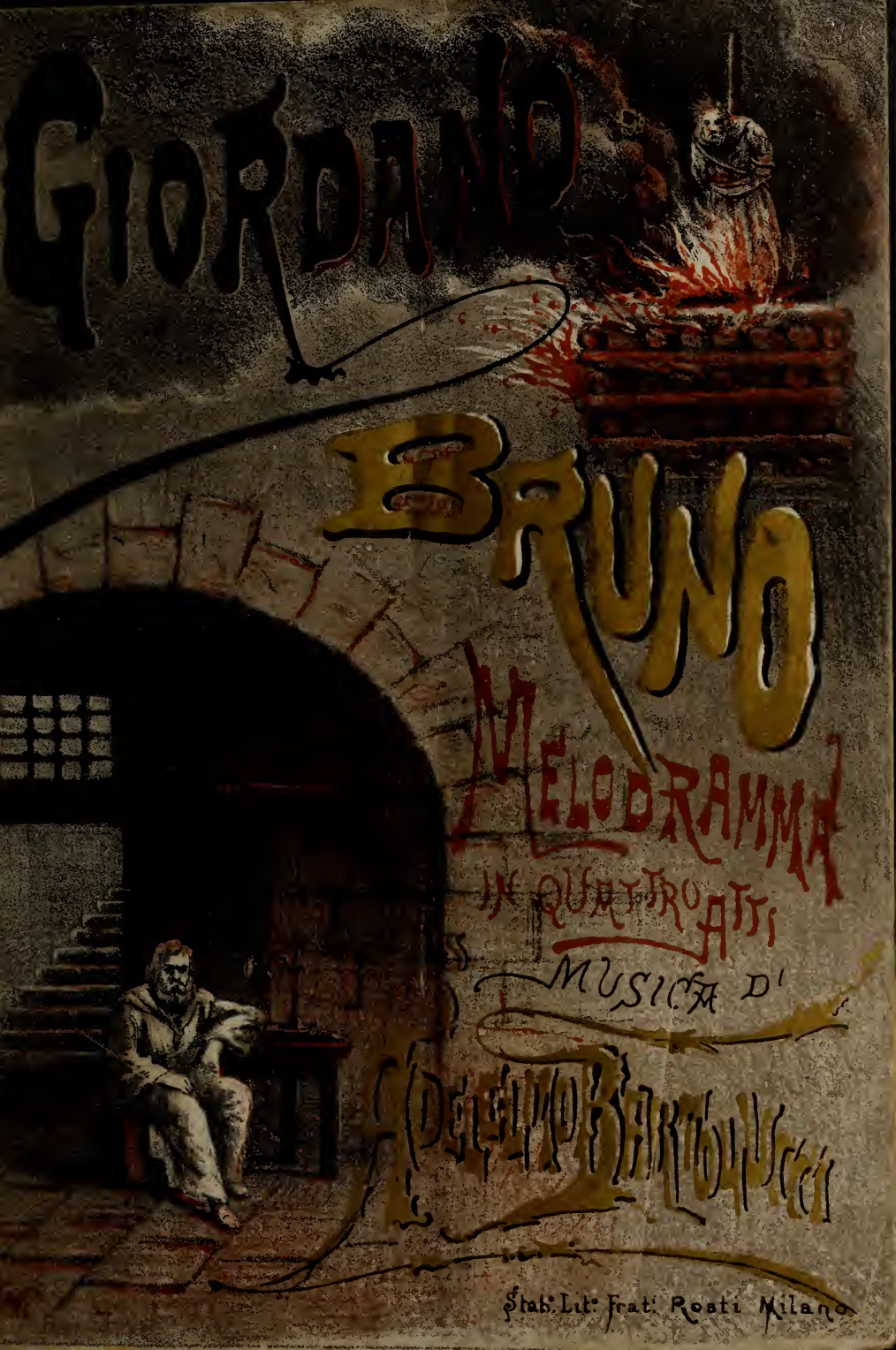
GIORDANO
BRUNO
MELODRAMMA
IN QUATTRO ATTI
MUSICA D'
ADELMO BARTOLUCCI
Stab. Lit. Frat. Rosti Milano

Giordano Bruno

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

(Riduzione dall'inglese)

MUSICA DEL MAESTRO

ADELELMO BARTOLUCCI

STAGIONE DI CARNEVALE 1883-84

TEATRO DAL VERME — IMPRESA STEFFENONI

MILANO
Tipografia Commerciale C. Sestagalli.
1884

Rappresentata per la 1.ª volta al R. TEATRO MANZONI di PISTOIA Carnevale 1880-81, in RIMINI al Teatro VITTORIO EMANUELE Carnevale 1881-82.

PERSONAGGI

GIORDANO BRUNO . . .	Sig. G. SALASSA
LORENZO (*figlio naturale di* GIORDANO BRUNO, *adottato da*)	» A. D'ANDRADE
ROMANO DEI LOMBARDI .	» F. MIGLIARA
LEANDRO *giovine patrizio*.	S.ra ANGIOLETTI
LAURA *figlia di* ROMANO .	» A. BUSI
IL GRANDE INQUISITORE .	Sig. SALVARANI
ROCCO	» G. DAMIANI
ANDREA . } *che non parlano*	N. N.
UN GUARDIANO } *che non parlano*	N. N.
UN OSTE . } *che non parlano*	N. N.

Giovani e Nobili Veneziani, Servi di Romano, Gondolieri, Seguaci di Bruno, Soldati, Inquisitori, Scrivani, Servi del S. Uffizio, Frati e Popolo.

L'azione del 1.° e 2.° Atto è in Venezia; quella del 3.° e 4.° Atto in Roma
Anno 1600

Atto Primo

PIAZZA IN VENEZIA

Un'Osteria e alcune seggiole. — In fondo un canale praticabile, che traversa la scena. — Sul canale un ponte, che mette in un viottolo, sull'angolo del quale sorge a destra un magnifico Palazzo illuminato a festa, prospiciente sul Canale. — Un ingresso laterale, illuminato da faci fisse ai muri, conduce dal viottolo nel Palazzo. La porta principale verso il Canale è aperta; durante la scena seguente, vi si vedono approdare gondole, dalle quali scendono persone ragguardevoli, che, ricevute dai servi, entrano nel Palazzo. — Sera.

SCENA I.

GIOVANI *e* NOBILI VENEZIANI, *parte in abiti fantastici con mezza maschera al volto, e parte in abiti comuni, vengono da sinistra, traversano il ponte, e dalla strada entrano nel Palazzo.* LEANDRO, ROCCO *ed altri Giovani vanno e vengono fermandosi sulla Piazza, cantando e ridendo. Poi* LORENZO *e* LAURA.

Leandro

(*accompagnandosi colla ghitarra*)

A te, Venezia bella, adorata,
A te, mia sposa, la serenata.

Rocco
(*Volgendosi all'osteria*)

Leandro, scuotiti!
Le mura adori?...
Vieni ove brillano
Divini amori,
Ove donzelle
Cotanto belle
Potrai mirar.

Coro dei nobili

Al convito n'andiam! alla festa!

Leandro

Prima di venir alla gran festa
Distruggere io vo' un'idea funesta!
Oste, su via porgetemi
Vino di Cipro; a questo petto ardente
Occorre del più vecchio e più potente.
Vivan le belle
Danzanti; volano....
Gli occhi fiammeggiano
Più che le stelle;
Ne' loro vortici
Mi ruban l'anima....
Crudo gioir!
Più non mi muovo
Suolo dolcissimo,

Nido mio nuovo!
Muoio in tue braccia....
Santo delir!
A te, Venezia bella, adorata,
A te, mia sposa, la serenata.

Coro

Al Convito! n'andiam alla festa.

(S'appressano in una gondola LAURA *e* LORENZO)

Laura

Sul mare immenso — più non impera
Nè sulla terra — che la circonda...
Venezia, è fango — la tua bandiera!
Lutto e non feste! — Pianga e s' asconda.

Coro *(con alto di curiosità)*

È un amante e la sua bella
Che passeggiano alla luna;
Laura sembra la sua stella,
Ma egli fa poca fortuna.
Seguiam tutti i vaghi amanti,
E vediam, se pur n' è dato,
In fra i suoni, i balli e i canti
Di trovar l'innamorato.
È Lorenzo di Giordano,
Che fuggì dal sacro tempio;
È Lorenzo... il vil, l'insano
Che ne porge un triste esempio.

Lorenzo (*con ira*)

É rivolta a me l'offesa?
L'alma freme, batte il core!
Già suonaron l'ultim' ore,
E voi tutti io sfiderò.

Laura

E rivolta a te l'offesa;
L'alma freme, batte il core!...
Già suonaron l'ultim' ore
Io con te li sfiderò.

(LORENZO *furente si scaglia contro* ROCCO, *e gli toglie la spada. Gli altri* NOBILI *sguainano le proprie e si schierano in fondo*)

SCENA II.

Detti, ROMANO *dei* LOMBARDI *entra frettoloso dalla casa di destra, seguito da servi con torce accese.*

Romano

Chi grida? Chi chiama? Qual chiasso villano?
Non son cîttadini, ma plebe briaca!
Lorenzo, tu?... Il ferro in mano hai snudato?....
Parla! Che avvenne! Sei pazzo?... Ti placa!...

Laura (*atterrita alla vista del padre*)

Che mai dirà
Al Genitor?...

Voce non ha,
Non ha più cor.

Lorenzo (*con timore*)

Che mai dirò
Al Genitor?...
Voce non ho,
Non ho più cor.

Leandro (*con circospezione*)

Il segno di croce facciamoci... e andiam via!
Quel vecchio è uno sgherro dell' Inquisizione.
Partiamo, fuggiamo... La belva più ria
E un angelo a petto di questo demòne.

Romano (*ai Nobili*)

Non chiedo ragioni di vostra contesa,
Fra tenebre nacque... in tenebre resti;
E calmi la notte col sonno gli ardori
Di giovani folli, di stolti furori....
Partite! Or è cauto lontani restar.

Coro di Nobili (*intimoriti da Romano*).

Fuggiam dal feroce
Vegliardo Romano:
Col fiato ne ammorba
Il truce, l'insano;

Qui tutto è sospetto....
Amici, fuggiam.

I NOBILI, *il* CORO, LEANDRO *e* LAURA *si ritirano pel ponte ed entrano nel Palazzo. L'*OSTE *ha chiuso ed è scomparso durante la rissa,* ROMANO *fa un cenno ai Servi di allontanarsi.*

SCENA III.

ROMANO *e* LORENZO

Romano

Vengo, tu il sai, da Roma; e il Santo
Re e Pontefice armava il braccio mio.
Or sotto il ferreo terribil manto
Della suprema Città di Dio
L'Inquisizione veneta sta;
E a Roma solo ubbidirà.
Dell'eresia le vampe infeste
Soffocherò — tutte le teste
D'un colpo all'idra io troncherò.

Lorenzo

Fu il Campanella scoperto e preso?

Romano

Libero ei s'agita... Ma il gran sovrano
De' rei, che Italia e il mondo ha acceso

Contro la Chiesa santa, è Giordano.
Presso i suoi complici quì ascoso stà!

Lorenzo

Odio quel uomo tanto... tel giuro.

Romano

Non basta odiarlo: questo io non curo;
Tu quì arrestarlo ora dovrai:

(Musica da ballo nell'interno del Palazzo)

In fra le maschere lo scoprirai,
Ed il porrai — nelle mie man.

Lorenzo

Si chiede un atto di traditor?...

Romano

Queste ai novizi prove si dan.

Lorenzo

Tradir ricuso; son uom d'onor.

Romano (*con sdegno*)

A me tu, folle, devi?...

Lorenzo

Obbedienza!

Romano

Ed alla Chiesa! Trema...

Lorenzo (*soffocando il furore*)

Obbedienza!

Romano

Dunque?...

Lorenzo (*con sottomissione*)

Giordano io scoprirò!

Romano (*ricomponendosi*)

Tuoi giovanili e schietti
Modi ti gioveran, se manca il senno
Di età maggior. Tuo sguardo onestà ispira,
E assai tua voce ad ascoltarti attira.
Per la grand' opra non sarai solo,
D'altri miei fidi l' aiuto avrai;
Pronto a miei cenni sempre sarai,
Uno per tutti sia il mio voler.

Lorenzo (*con dolore*)

L' iniqua trama ahi mi colpisce!
La terra, il cielo pur n' hanno orror!...
Vile è colui, ch' altri tradisce,
Nè v' ha pietade pel traditor.

Romano (*imperioso*)

Come voglio, sia fatto. Or d' altro; e m' odi.
Dal dì che ardenti e improvidi
Sguardi su Laura hai posti,
Travolto dalla subita
Cieca passion tu fosti;
Una rea febbre t' agita
Tutte le membra o stolto,
E vedo nel tuo volto
Il fuoco del delir.
Bada! io ti scruto, o giovine,
E leggo il tuo desire;
Guai se tal fiamma ignobile
Io non vedrò svanire.
Tu sogni; ma chi vigila
Te per tuo ben consiglia;
Dimentica mia figlia,
O trema del tuo ardir.

(*parte da sinistra mentre si volge ancora con fiero sguardo su* LORENZO).

Lorenzo (*con dolore*)

Solo alfin... solo quì sono...
Piangere, impallidir, tremar t'è dato

Povero cor! Ma dannate in eterno
Son mie lacrime in lor foco d'inferno.
O cielo, perchè l' aere
Spargi de' tuoi profumi?
O terra perchè il giubilo
Delle tue stelle assumi?
A me negata è l'estasi
D' ogni dolcezza umana,
Ed ogni gioia è vana
Larva, che fugge ognor;
L' amor che è riso d' angioli,
Nel povero mio cor
Strazio divien di dèmone,
Delirio agitator.
Amar non posso...
L' odio mi resta;
Son stretto a questa
Fatalità.
Vò di te vincere
Con santo zelo,
Servir vo' il Cielo...
E questa l' ultima
Mia volontà.

(*parte con fretta per il ponte*).

Cala la Tela.

Atto Secondo

SALA NEL PALAZZO LOREDANO

Una splendida sala da Ballo nel Palazzo di Loredano a Venezia, con colonnato per modo che si possa figurare l'accesso in altre sale. Illuminazione splendidissima.

SCENA I.

Coro degl'Invitati

Celeste incanto dell'ebbre sale!
Che ballo immenso! Sarà immortale.
Quest' è la reggia della letizia;
Il paradiso d'ogni delizia.
Deh! non fuggire, tempo; t' arresta;
Bearsi al lungo delir giocondo
Della fatata splendida festa
Tutto in Venezia vorrebbe il mondo.

(Gl'invitati s'allontanano in varie parti)

SCENA II.

GIORDANO *entra con cautela e colla maschera in mano, poi gli amici.*

Giordano

Quì ognun danza e delira
Spensierato e demente. E niun ragiona,
E senno e cuore ha niuno.
E tutto quì è in periglio, ove il Leone
Alato di San Marco
Prostrato dalla Santa Inquisizione
Ai piè, scordò il ruggito
Di cui tremò per secoli ogni lito

(volgendosi in fondo)

Ecco gli amici: ma assai lenti e scarsi.

Alcuni dei Primi

Luce!

Giordano

Giustizia a tutti!

I Primi

E verità!

Alcuni dei Secondi

(venendo oltre)

Luce!

Giordano

Giustizia a tutti

I Secondi

E libertà!

Giordano

Grazie diletti!
Sian pochi i detti;
Molta l'opra. A ingannar l'astuta Corte
Dei biechi Inquisitori
Ho scelto queste sale
Di Loredano. È pronto ognuno?

Coro

Ognuno!

Giordano

L'ardir pari del vero alla grandezza?
Ed uniti?

Coro

Siam tuoi, Giordano Bruno!

Giordano e Coro

Nel popol vero s' incominci l' opra:
S' illumini! Bugiarda è la parola
Di Roma e il suo Re, che Dio si noma.
Sull' alma i Papi vogliono l' impero
Per posseder la terra;
E coi libri e col braccio

Viva facciasi ovunque eterna guerra
Allo spirito, al verbo, a ogni menzogna,
Con che farci suoi schiavi Roma agogna

SCENA III.

DETTI *e* LAURA *che entra anelante dalla sinistra colla maschera in mano.*

Laura

Signor, fuggite!

Giordano

Io? no! non fuggo.

Coro (*insospettito*)

Fuggiamo.... È pazzo!

(fuggono da varie parti)

Giordano (*con ira*)

Vili! Tu hai fede? *(a Laura)*

Laura (*sempre anelante*)

Gran Dio! In queste sale
Circondavi un estremo
Periglio. Per voi tremo...
Fuggite per pietà.

Giordano (*simulando*)

Fuggir?... Da chi fuggire?

Laura

Da tutti! I delatori,
Cui fia virtù tradire,
Vi cercano là fuori...
Son mille a me ben noti,
Fierissimi e devoti
Al sacro Tribunal.

Giordano (*sorpreso*)

Mi conoscete?

Laura

A Padova
Vi scorsi il dì che ardito
Nel fiume vi gettaste,
E un fanciullin tornaste
Vivo al materno sen.
L' Inquisizion seguiavi
Co' mille sgherri suoi
Per arrestarvi; e voi
Tra il popolo festante
Poteste in un istante
Securo allor fuggir.

Giordano (*simulando la calma*)

Bruno era quegli, che allor miraste!
Io non lo sono!... Mal giudicaste.

Laura (*sorpresa*)

Credetti... ho divinato!
Voi siete il gran filosofo.

Giordano

Oh certo s' è ingannato
Il vostro giovin cor.

Laura

Perdonate se un lembo alzo del velo,
Che a me v' asconde... *(solleva il velo)*
Io v' ho scoperto!... siete...
Celarvi non potete...

Giordano

E chi son io?

Laura

Giordano Bruno, cittadin di Nola!

SCENA IV.

(Durante quest'ultimo colloquio, LORENZO *entra da destra,* LEANDRO *da sinistra; si fermano in fondo, e, non veduti fanno atto di attenzione).*

Lorenzo

Ho in mani alfin l' eretico,
Ch' ha Italia avvelenato;
Salvo da lui mille anime!...
Il mondo mi sia grato.

Leandro (*a* LORENZO *con simulata ironia*)

È quegli il gran Filosofo,
Il celebre Giordano?
Dal Tribunal dei Dèmoni
Tu il salverai, mia mano.

Laura (*sorpresa*)

È Lorenzo! Giusto Cielo!...
(*a Giordano*) Or di te che mai sarà?

Giordano (*con dolore*)

Fui tradito!... Oh crudeltà!

Laura

Di palpiti, di lagrime
Tempo non è, mio cuore;
Salvarlo, far miracoli
Or deve a me l'amore.

Giordano

La luce tua mi sfolgora,

Fanciulla, nel pensiero;
Se' il mio profeta! Libero
Trionferà il mio vero.

(*poi fissando* LORENZO)

Quel volto! V' è l' immagine
Impressa di Teresa...
Misto è quel volto... e annunziami
La gioia ed il dolor!

(*Prendendo per mano* LORENZO)

Giovane, dimmi: sei tu di Roma?
La tua favella mel dice... Parla!
Dimmi: tua madre come si noma?
Teresa forse?

Lorenzo

Teresa?... Sì!

SCENA V.

(*In fondo appare* ROMANO *con* SERVI *e* SOLDATI *poi vengono gl'Invitati*).

Giordano

L' inquisizione! Oh quale orror!
(*a Lorenzo*) E tu con essa? Ah traditor!
Io a te la vita diedi... e la morte
Tu, iniquo, appresti al Genitor!...
A te l' inferno schiuda le porte...
Sii maledetto, vil delator.

Lorenzo

Tu... padre mio?
Che mai feci io!...
Padre, perdonami
Se pur ancora
Merto pietà.

SCENA VI.

Gl' INVITATI *che riappariscono da destra e sinistra e detti.*

Gl' Invitati e Leandro

La festa è orrenda!
Fuggiamo tutti;
Quai tradimenti!
Ecco distrutti
Degl' innocenti
Gli almi piacer.

Romano

Grazie, o Ciel! Nelle mie mani
Or Giordano io vedo tratto!
Roma esulti...! Il suo desìo
Finalmente è soddisfatto.

Lorenzo

Orrenda infamia! Tu il padre mio?...
Ah me infelice! Che mai fec' io!
Padre, perdonami... O Ciel, pietà!

Laura (*a* Giordano)

Delle amarezze il calice
Berrò con te, Giordano;
Già in seno il duolo squarciami
Il core a brano a brano;
Peno per te, pel figlio
Mio primo e solo amor.

Leandro

Oh come ovunque penetra
La santa Inquisizione!
Come sarà terribile
La sua imputazione!
In lui perdiamo un figlio,
Che della patria è onor.

Giordano (*a* Laura)

Ah no! Laura, non piangere...
Giordano ha l'alma forte!
Pel Vero è pronto a vincere
Il duolo pur di morte!
Dio deh! ritorna il figlio
A Laura e al Genitor.

Lorenzo

Sento nel seno piovermi
D'un aspro duol le stille!...
Il padre... oh! il padre scorgere

Temon le mie pupille!
Com'è infelice un figlio
Ribelle al genitor!

Romano

Entro mi serpe un fremito,
Che mi sconvolge il core,
Veggendo quest' eretico
Di scismi banditore,
Che, della Chiesa figlio,
Divenne traditor!

Leandro

Tu piangi?... Incauto, a Lui t'affida
Pel suo perdono; ma l'alma infida
Nel suo rimorso gran pena avrà.

Coro (*a* LORENZO)

Che piangi?... Ognuno vile ti grida;
Se' un traditor; se' un parricida!
Nè Dio, nè il mondo n'avran pietà.

(I SOLDATI *circondano* GIORDANO *e cala la tela).*

Atto Terzo

IN ROMA

Sala nel palazzo dell'Inquisizione. — In fondo, nel mezzo della parete una cortina nera che chiude la scena. — A sinistra una finestra aperta con ferriata. In fondo un tavolo coperto con un tappeto nero, a cui siedono il grande INQUISITORE e DUE SCRIVANI; ai lati siedono gl'INQUISITORI, e, di fronte, GIORDANO, ROMANO e LORENZO. — Porte a destra e a sinistra.

SCENA I.

Romano

Giordano! Voi siete
D'innanzi ai vostri giudici, al supremo
Tribunal della terra! E qui dovete,
Smesso l'antico stile,
Risponder vero, obbediente, umile.

G. Inquisitore

Vostro nome è Giordan Bruno?

Giordano

Di Nola.

G. Inquisitore

Vi conosciamo! Voi correste in terre
D'eretici; là in Praga, in Francoforte.
E predicaste spesso agl' infedeli
La santissima Chiesa dileggiando
Di Roma, tutti i novator germani
Esaltando. D' Iddio l' essenza in false
Forme sponeste; come v' inspirava
Mal talento. D' Iddio la legge in pubblici
E in segreti convegni commentaste;
Le coscienze fûr guaste.

Giordano

Mentite!
Solo io dissi agli uomini
Il mondo ha una visiera
Di antiche, immense tenebre;
Cerchi la luce vera.
Dio vuol che l'uomo spinga
L'acuta sua pupilla
Fin dove in cielo brilla
L'eterno suo splendor.

Coro d'Inquisitori

D' anime felle
Empia utopia!
Il tuo, ribelle,
Un Dio non è.
Non ha che larve

Tua fantasia;
Il ver disparve;
Se' in eresia!
Al fuoco, al fuoco
Sia condannato!
E il carcer poco,
Un empio egli è.

(*Si apre la cortina dalla quale escono prima il* GRANDE INQUISITORE, *quindi* ROMANO, *poi gli* SCRIVANI, *gl'* INQUISITORI, *ed ultimo* GIORDANO *accompagnato dalle* GUARDIE. — *Cala la cortina e solo* LORENZO *rimane in scena*).

SCENA II.

Lorenzo e Laura

(LAURA *entra dalla sinistra e presentasi a* LORENZO *in atto supplichevole*).

Laura

Lorenzo!

Lorenzo

Che vuoi tu?

Laura

Se di natura
Senti la voce e un uomo ancor tu sei...

Lorenzo

Laura! Da me che brami?
Sento straziarmi il cuore....

Laura

Ah! tu il padre salvar dêi,
Se una belva ancor non sei.

Lorenzo

Taci Laura! Il ver dicesti
È mio padre! Io lo sentìa
Quando il labbro suo terribile
Me colpevole maledia.
È mio padre! Ancor lo sento
Al perenne e fier tormento
Che m'opprime e strazia il cor.

Laura

Pietà del misero
Tuo genitor.

Lorenzo

L'accento tuo terribile
E un dardo al traditor.

Laura

Lorenzo.

Lorenzo

Nol posso!

Laura

Va da me lungi, o perfido,
Se nieghi al genitor
Salvar la vita.
E sorga il dì terribile
Che ognuno, o traditor,
Ti nieghi aïta.

Lorenzo

Taci!.... e che far poss' io?

Laura

Aiutarmi a salvarlo; tu lo puoi!
Ei fugga da quell' orrida
Fossa in serena terra,
Ove su lui degli uomini
Taccia sì cruda guerra.
Ove un demón carnefice
Non trovi nell'amico,
Nel figlio, un traditor;
Ove il sovran suo spirito
Onnipotente e pio
Possa inalzarsi libero
Di tutti al Padre, a Dio;
E riabbracciar qui un figlio,
Che traviò pentito,
Stringendolo al suo cor.

Lorenzo

Quell'ardire, che in volto a te brilla,
La speranza, la fede m'ispira:
E una sacra, divina favilla
Della fiamma, che t'arde nel cor.

Laura e Lorenzo (*assieme*)

Con te nutro la credula speme,
Che a giustizia il trionfo sorrida;
Siamo uniti per vincere insieme
Od insieme da forti morir. (*partono*).

Muta la scena. — Carcere di GIORDANO con porte in fondo: dentro vedesi un giaciglio di pietra, una seggiola ed un tavolo su cui arde una lampada. — A sinistra una scala da cui si accede agli Uffizii dell'Inquisizione.

SCENA III.

Giordano (*seduto sul giaciglio*)

Ecco, o Roma, l'eretico
In questo tetro carcere rinchiuso!....
Del sangue suo dissetinsi
I tuoi Inquisitori
Ebbri di gioia in lor ciechi furori! (*alzasi*)
Sul rabido rogo dall'empio innalzato
La fiamma divampa sanguigna e stridente,
Ma in mezzo all'incendio secura possente
Del martire invitto la voce s'udrà.
Il rogo non strugge — la libera idea;
Ma, eterna fenice — risorge e sfavilla;

Del vasto creato — nel verbo s'instilla
Le dense tenebre — del mondo a fugar.
In mano ai carnefici — chi, miser, mi trasse,
Tu fosti, mio figlio; — tu sii maledetto!...
Ma no maledirti, — ma no, nol poss'io:
La morte è un trionfo — per me, figlio mio!

SCENA IV.

LORENZO *apre con furia la porta del fondo che mette nel carcere; indi entra anche* LAURA. *Entrambi sono avvolti in domino nero come i servi dell'Inquisizione.*

Lorenzo (*ai piedi di* GIORDANO)

Padre mio! Tuo figlio...

Giordano

Non sogno!

Lorenzo

Si, son io, ch' hai maledetto;
Ma figlio tuo! Ripeti un' altra volta
La tua maledizione
Coll' accento d' un padre, ed al mio cuore
Più cara suonerà di quel che fora
Del sacerdote la benedizione;
Ah! lasciami morir a pieid tuoi.

Giordano

Felice è un tal momento!
A me t' adusse Iddio;
Ora tu sei redento!
M' abbraccia, o figlio mio.

Lorenzo

Padre! Il mio cuore un balsamo
Nella tua voce trova!
Col tuo perdon risorgere
Mi sembra a vita nuova.

Laura

Redento il figlio, accoglierlo
Ben può il paterno core;
Quale inattesa grazia!...
Disparve ogni terrore.

Tutti (*inginocchiandosi*)

Gran Dio, che fra le angoscie
Apri a quest' alma il riso,
E mesci ai loro spasimi
In terra un paradiso.
A te, che i santi vincoli
Riannodi di natura,
Salga da queste mura
L' inno de' nostri cor,

Giordano

Dal fondo del cor mio
Grazie a te sien, gran Dio!

SCENA V.

DETTI, *e* ROMANO, *che presentasi in cima della scala. Fissa collo sguardo* LORENZO, *indi scende rapidamente. Lo seguono il* GUARDIANO *delle carceri e i* SERVI *del* S. UFFIZIO.

Romano

Come tu qui?... La figlia ancor qui vedo!...
Oh mio furore!....

Laura e Lorenzo

O qual terror!

Romano

Giordano
Questa notte fatale a me una figlia
E un figlio costerà; ma a te la vita.

(LEANDRO, *il* GUARDIANO *delle carceri e i* SERVI *del* S. UFFIZIO *mascherati ed armati si appressano*).

Romano (*a* Giordano)

Troncar ti voglio, qual vile stelo;
Delle tue carni la terra e il Cielo
Io colle fiamme consolerò.

Lorenzo

Ed io fidato m' ero a tal jena?
Tutto l'inferno qui si scatena,
E cielo e terra han di te orror.

Laura e Leandro

Sublime martire! La tua gran vita
Tronca in un lampo tra l'infinita
Gioia!... Qual strazio sento nel cor!

Giordano

Del mio carnefice sul volto scritto
Sta col livore il suo delitto;
Solo dal Cielo giustizia avrò.

Romano (*a' Soldati*)

Innanzi al Tribunal condotto sia.

Coro (*Servi e Soldati*)

S'innalza un turbine

Di guai novelli
Su de' fratelli
Tratti in error.
E l'empio eretico
N' è la cagione;
Maledizione
Sul corruttor!
Al rogo ignifico
Condotto sia
Chi l'eresia
Tra noi portò.
Legge inviolabile
Il turbolento
A tal tormento
Già condannò.

Atto Quarto

Gran sala nel Palazzo dell'Inquisizione in Roma. — Nel fondo una Galleria aperta sostenuta da colonne, fra le quali si aprono grandi finestre che lasciano travedere le cupole e i colli di Roma. — Porte a destra e a sinistra. — Nel mezzo un tavolo con quattro candelabri. — Siedono al tavolo il grande INQUISITORE, ROMANO e DUE SCRIVANI. — DUE SERVI ai lati, quindi gl' INQUISITORI.

SCENA I.

Coro d' Inquisitori

Atro nembo dall'aere piove
Di Giordano su l'empia cervice!
Non v'ha niun che l'appelli infelice,
Non v'ha cor che si muova a pietà.
Pronto è il rogo, la fiamma divampa...
E pur essa la vittima è pronta!
Al gran Nome Cristiano quest'onta
Or dal fuoco purgata sarà.

SCENA II.

Giordano (*appressandosi*).

O sommo Inquisitor! Giunta è l'estrema

Ora, che me a gran prova... al rogo.... appella!

G. Inquisitore (*alle guardie*)

Fuor della porta vigilate!

(le guardie e i servi partono)

O Bruno
Di Nola! Quest' è l' ora che vi chiama
Alla prova del fuoco.... a morte.... o a vita
Lieta d'ogni uom nel mondo! E a voi concesso
Ciò c' ha nessuno fu giammai; la scelta
Fra la vita e la morte!
Scegliete. E in vostre man la vostra sorte!

Giordano

(Mi tentan!) Che si vuol da me? Parlate.

G. Inquisitore

Qui in faccia a tutti, dichiararvi figlio
Della Romana Chiesa ora e in eterno
E vi doniam la vita; rimarrete
Prigion; ma al figlio libertà darete!

Giordano

(Dèmone tentator!) Nol vò.... nol posso!

G. Inquisitore (*a* ROMANO)

Perduto! Udiste?... La sentenza è data!

(Parte coi servi, Le guardie circondano GIORDANO *e partono).*

SCENA III.

Romano (*in preda a soffocato sdegno*).

Cieco strumento io sono all'empie voglie
Di costoro! Ubbidir sempre... e frattanto
Spezzare di mia figlia il vergin core,
Serbando la mia vita al lutto e al pianto!
O Laura, tu l'adori
D'averno il rio Filosofo,
Che con l'accento magico
Tuo cuor conquise già.
Or ei morrà sul rogo!...
Ma temo per mia figlia...
Dal duol trafitta, all'empio
Vicina ella cadrà!...
Senza la figlia, il padre
Più viver non potrà.
Io l'adoro! In lei riposi
Ogni speme ed ogni alta;
La mia luce, la mia vita
Con la sua si spegnerà.
Volgi, o Dio su me, su lei
Un tuo sguardo protettor,
E la figlia, che perdei
Deh! ridona al genitor.

(ROMANO *parte da sinistra e nell'uscire si incontra con* LAURA).

SCENA IV.

Laura (*appressandosi a* Romano)

Ah! padre caro, mi benedici!
Quel divin spirto, che t'empie il core,
Io pur lo sento! Odio i nemici
Di quel gran uomo, che giusto muore...
Ma tu, che il puoi, deh! tu lo salva;
Se no, con Lui io morirò.

Romano

La rea fiamma, che in cor ti divampa
Per chi scuote de' Papi l'impero,
Sulla fronte il delitto ti stampa
Che tu svolgi nel cupo pensiero...
Salvo tu vuoi Giordano?
Iniqua! Nol sperar... tu il chiedi invano.

(parte)

Laura (*con disperazione*)

Più di salvarlo non v' ha speranza!
L' ala nel tempo batte spietata!
Ah! la fatale ora s' avanza...
Con te Giordano io morirò. (*prende il veleno*)
A morte infame traggono
L' apostolo del vero;
Ma dal suo rogo pallida
La fiamma sorgerà.
Che sovra il cieco popolo
La luce porterà;

Nè più potrassi spegnere
Quel fuoco che foriero
Sarà di libertà.

Coro

Recta judicate filii hominum

Laura

Quai voci ascolto! Lugubre
E questo il canto estremo,
Ch' ora al supplizio adduce
L' apostolo del Ver.

Coro

Recta judicate filii hominum

Laura

Con te Giordano! Morir vogl' io!
Al gaudio tuo voiar desio.

SCENA V.

(LORENZO *e* LEANDRO *col corteo funebre s'inoltrano nella scena.* GIORDANO *fra le guardie si fa avanti nel mezzo*).

Giordano

Gran Dio! la vittima
Tu vedi pronta
Il rogo a scendere
Per la tua fe;

L'ira de' perfidi,
Ovunque conta,
Oggi terribile
Piombò su di me.

Coro

Etenim in corde iniquitates operamini;
Injustitias manus vestrae concinnant.

Lorenzo

Si squarcino le tenebre
Or dell'uman pensiero,
E torni vivo a splendere
Il sol di verità,
Che strugga alla tirannide
L'atroce maestà,
E' incenerisca i fulmini
Del mistico nocchiero
Nella futura età.

Giordano e Leandro

Da' rei carnefici
Il rogo ardente
Pel nuovo martire
È posto là;
Ma la giustizia
Di Dio clemente
Le braccia schiudere
A Lui vorrà.

(GIORDANO *circondato dalle guardie parte col corteo.*)

Leandro, Coro (*partendo*)

In terra injustitias manus vestrae concinnant.

SCENA VI.

/LORENZO *s'appressa a* LAURA, *che si troverà vicino a* ROMANO/.

Lorenzo (*con disperazione*)

O Padre, addio. Per me l'estrema
Ora fatale suonata è già?
Guarda tuo figlio, che più non trema
Nel vendicare la verità.
A me di Laura l'amor fu tolto
Perchè un mistero buio sognai...
Ah! padre, credilo, tutto ignorai;
Solo or la luce scorgo del Ver.

Romano

Lorenzo!

Lorenzo

/*trattosi dall'abito uu pugnale, si ferisce*/

Laura!

Laura (*riavendosi avvicinasi a* LORENZO)

Al gaudio Ei vola.

Romano (*sorreggendo* LORENZO)

Serbate a quanti spasimi
E il povero mio cor?

Lorenzo

È tardi, o padre, il piangere...
Anche Lorenzo... muor! (*gli cadde ai piedi*).

Romano

(Odesi una campana a lenti rintocchi; avvicinandosi a LAURA *e sorreggendola)*

Orribil pena mi strazia il core...
Un disumano fui genitore...!
Non v'ha infelice al par di me!

Laura (*presso* LORENZO)

Lieta è quest' ora... della mia vita...
Bel paradiso la via... m' addita
Giordano.... Io volo... In ciel... con te!

(Da una finestra vedonsi le fiamme del rogo, ed un urlo di popolo annunzia la fine dello spettacolo. Cala la tela).